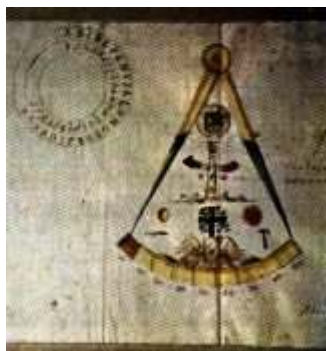


Il Risorgimento



Un lungo processo evolutivo precedette « in Italia il fenomeno della rinascenza culturale e politica che, aprendo le menti e accendendo i cuori all'idea dell'unità nazionale, si affermò poi nel periodo e nei fatti del Risorgimento. ...

Dopo il 1830 la letteratura, come ogni altra attività intellettuale degli italiani, assume carattere esclusivamente politico, ché ormai la passione per tant'anni nutrita della unità e indipendenza del Paese, divampa gigante e irrefrenabile, e non si placherà se non dopo la formazione dello Stato unitario con Roma capitale.

In questo periodo che potremmo veramente denominare "eroico", il nostro Paese, già proteso ad assorbire e a far fermentare sempre più nei cuori e negli intelletti le grandi verità gettate a piene mani sul mondo dalla Rivoluzione Francese, e già corso da grandi correnti, pur contrastanti, di pensiero e di speranze in seguito alla costituzione napoleonica della repubblica Cisalpina e poi della Cispadana, era tutto una fiamma. Le Società Segrete, emanazione diretta della Massoneria, si moltiplicano; le stesse Logge massoniche non si contano più: tra il 1775 e il 1780 ne esistevano, pare, oltre trecento: fioriscono in Toscana, in Sardegna, in Roma, in Sicilia, in Lombardia, nel Veneto, soprattutto in Napoli, dove funziona anche una Gran Loggia, disciolta poi nel 1790. Anche Goldoni nella Commedia "*Le donne curiose*" ci dà conferma indirettamente della esistenza di Logge a Venezia. » (Francocci - op. cit.).

Avvenimento fondamentale nella storia della Massoneria italiana, fu la fondazione a Milano nel 1805, ad opera del conte A. de Grasse-Tilly, del "Supremo Consiglio per l'Italia del Rito Scozzese Antico ed Accettato", che elesse, come primo Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro il principe Eugenio di Beauharnais. Si costituì, così, il primo organismo massonico a carattere "nazionale" avviando quel movimento di riscoperta del sentimento nazionale e di aspirazione ad una Patria unita che avrebbe portato al nostro Risorgimento. Si assiste, in quegli anni, ad un fiorire di Logge in varie parti della Penisola, ma ben presto, con la Restaurazione e la repressione antimassonica che ne seguì, si ebbe una stasi dell'attività massonica in Italia.

«Ecco, infatti, che la Massoneria quasi scompare, e sorge la Carboneria, e sorge la Giovine Italia, e sorgono le Adelfie, le Guelfie, i Maestri Perfetti, i Figli di Marte..., come erano sorti in Francia i clubs dei Giacobini, dei Cordiglieri, dei Giansenisti...

Ma la "Carboneria" e la "Giovine Italia" hanno una figurazione che le distingue e le glorifica; uno scopo lucido e patriottico, una nobile forza di propulsione e di convincimento, anche perché la loro derivazione dalla Massoneria è più diretta e più sicura, tant'è vero che il Granduca di Modena, nel marzo 1824, diceva, parlando delle sette carbonare e di altre: "Tutte queste sette non sono che emanazioni della preesistente setta dei *Francs-maçons* o Liberi Muratori".



Per la Chiesa quindi, come per i governanti e anche per l'opinione pubblica, dire "Carboneria" o "Giovine Italia" significa dire Massoneria.

Dalla Loggia alla Vendita il trapasso è breve e logico: lo spirito è uno; il metodo diverso. Il Carbonaro è il Massone che lascia la squadra e il compasso e imbraccia il fucile; è il patriota che dalla meditazione passa alla congiura, che, maturata l'idea, la tramuta in fatti. Il Carbonaro, se non è Massone, è guidato da Massoni, di cui si sente erede ed alunno...

Massoni e Carbonari, anche se qua e là assumono denominazioni e colori diversi, si gettano deliberatamente nel vortice delle sedizioni e delle congiure, incuranti delle minacce, sprezzanti le carceri, le torture e il sacrificio supremo. Oprare bisogna. Ogni tentativo d'insurrezione è un dovere; ogni sacrificio è una luce...

A Napoli Mario Pagano e Domenico Cirillo, l'uno filosofo idealista, detto "il Platone d'Italia", l'altro scienziato austero, muoiono impavidi; e il Cirillo, al giudice che gli chiede sprezzante: "Chi credi d'essere di fronte a me?" risponde: "In faccia a te, o codardo, io sono un eroe". Ed era un eroe sublime, come lo erano i tre: Vitaliani, de Deo, e Galiani, quasi adolescenti, che orgogliosamente avevano sempre tenuta alta la testa; e la piegarono soltanto sotto la ghigliottina.

A Bologna Luigi Zamboni e il ventenne Giovanni De Rolandis tentano d'impadronirsi del Cardinal legato per proclamare la libertà: il primo sarà impiccato in carcere, l'altro penzolerà dalla forca: martirologio eroico che non si chiuderà se non con l'indipendenza d'Italia.

Le "Vendite" di Napoli, con a capo Salvatore Meccio e la "Vendita" di Salerno diretta dai Fratelli Avorsa e dal Macchiaroli, associate alle altre organizzazioni carbonare, adelfiche, filadelfiche, operano nel meridione preparando i moti insurrezionali; altrettanto fanno contro gli Austriaci in Milano le Logge e le Vendite, sotto l'influenza di Lattuada e di Giandomenico Romagnoli.

Il Foscolo e il Pellico fondano nel 1818 "Il Conciliatore", foglio di ardente propaganda patriottica, nel quale collaborano il Berchet, il Romagnosi, il Corsieri, lo stesso Manzoni, accendendo gli spiriti e i cuori; tale attività porterà al sacrificio di Pietro Maroncelli, Silvio Pellico, Federico Gonfalonieri, mille altri; ma i fuochi dell'insurrezione si propagheranno dovunque: a Livorno, a Torino, ad Alessandria, nelle Marche, nel Trentino, nell'Emilia: ne prenderanno vigore i Carbonari piemontesi, che agiranno ardimentosi contro Carlo Felice, prima, contro Carlo Alberto, poi; e la poesia del Prati, del Berchet, del Foscolo e anche del Monti, come pure il romanzo del Manzoni, serviranno da squilla redentrice, mentre l'arte di Gustavo Modena verserà dalla ribalta sulle folle fremiti di sdegno, accenti d'ira, gridi di rivolta.

A Roma terranno acceso il fuoco sacro Filippo Buonarroti e Luigi Angeloni; a Modena cadranno, dopo eroici tentativi, Ciro Menotti e i suoi; a Cosenza i Fratelli Bandiera; a Piano di Gerace Gaetano Ruffo sarà decapitato per avere, d'intesa con Giandomenico Romeo, organizzata l'insurrezione calabrese. Insieme ad essi saranno poi uccisi Bello, Verducci, Salvatori, Mazzoni, che il Settembrini, anche lui carbonaro, esalta nelle



“Ricordanze” come “gentili e fiorenti giovani”.

Il Poerio congiurerà in seguito nell'Italia centrale col Crispi, con Nicola Fabrizi, con Felice Orsini, mentre a Genova opererà Rosolino Pio e in Basilicata Silvio Spaventa.

Infine la Repubblica Romana del 1849 verrà a coronare, con un fatto storico di risonanza internazionale e immortale, l'epopea rivoluzionaria italiana. Dopo verranno altre congiure, altri sacrifici, altre realizzazioni, altre tragedie: sarà fucilato Cicerucchio, sarà impiccato Calvi a Padova, saranno trucidati i 300 di Pisacane, cadrà a Belfiore con gli altri fiammanti eroi il prete Don Enrico Tazzoli...

Non solo: a schiere affronteranno il martirio cospiratori, carbonari, massoni, idealisti, patrioti; ma la gloria della repubblica Romana brillerà alta su tutti gli eventi e sarà portata nei secoli quale esempio di libertà, di sapienza, di giusti ordinamenti legislativi, d'eroismo bellico nei capi e nei gregari, di purezza e splendidezza negli atti, di generosità d'anima, di dedizione assoluta al dovere e all'Ideale...

Quattro capi: quattro luci: Saffi, Armellini, Mazzini, Garibaldi; intorno un manipolo di grandi: Giuseppe Petroni, che fu Gran Maestro della Massoneria.... Altri quattro massoni che divennero pure Grandi Maestri della Massoneria Italiana: Lodovico Frapolli, Federico Campanella, Adriano Lemmi e lo stesso Giuseppe Garibaldi; poi, Giuseppe Avezzana, Ministro della Guerra, duro come un macigno, ardente come una fiaccola; Luigi Pianciani, grande dignitario dell'Ordine Massonico, Livio Zambecari, fautore intelligente dell'unità massonica nazionale, Alessandro Calandrelli, il barnabita Ugo Bassi, che sa conciliare in sé la fede cattolica e l'amore per la libertà donando all'idea la vita e a Giuseppe Garibaldi la sua fedeltà sacerdotale. Altri, fiori di giovinezza e di salute, renderanno l'anima alla difesa di Roma repubblicana: cadranno a centinaia, col sorriso sulle labbra e una grande luce di speranza negli occhi; cadranno sotto il piombo francese gridando “O Roma o Morte”; e Goffredo Mameli, il ventenne poeta-guerriero, renderà l'ultimo respiro sognando il gran giorno....

Ma la storia continua.... L'Italia sarà fatta. Concorrerà alla trionfale realizzazione l'opera in faticata e geniale di Cavour, massone; la strategia ardimentosa e il fascino di Garibaldi, massone; l'ardire incontaminato, irrequieto di Mazzini, anch'egli, per quanto si voglia negare, massone; vi porteranno un alto contributo donne italiane: Ronzi Lalonde, Marchionni, Malaspina, Adelaide Ristori, tutte cospiratrici. E, con la Ristori, dal canto divino e dalla fiamma inconsunta, congiureranno Tommaso Salvini ed Ernesto Rossi anch'essi massoni e insieme artisti tragici e apostoli audaci dell'italianità e della libertà. Intanto, riempiendo l'Italia e il mondo di angeliche armonie, di passionali accenti melodici ispirati alle nostalgie delle libertà patrie, alle dolcezze dell'amore, alle drammatiche invettive dell'odio, alla felicità delle liberazioni, Giuseppe Verdi farà del suo nome vessillo di unità e d'indipendenza italiana.

Così si perviene al 20 settembre 1870: forse il più piccolo fatto d'armi del Risorgimento; certamente il più grande avvenimento della civiltà umana.» (Francocci - op. cit.).